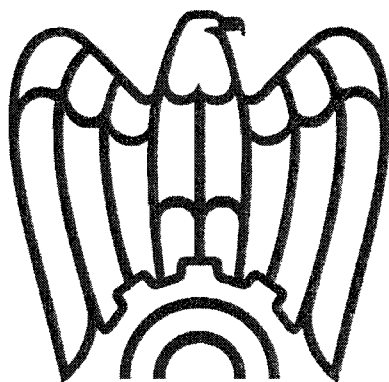




RASSEGNA STAMPA

2 ottobre 2009

Confindustria Catania

Le vie per il rilancio

LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Pressione fiscale. «Finora non abbiamo chiesto riduzioni per non incidere sul debito pubblico»

Marcegaglia: ora giù le tasse

Gli sgravi varati da Parigi e Berlino pongono un problema di competitività

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Ora le tasse. Emma Marcegaglia, presidente Confindustria, mette il problema della pressione fiscale sul tavolo del governo. Con una premessa: «Fino a oggi non abbiamo chiesto riduzioni perché comprendevamo i problemi di debito pubblico e la necessità di stanziare soldi sugli ammortizzatori sociali».

Ma lo scenario europeo sta cambiando e impone un nuovo atteggiamento: «La Francia ha deciso di eliminare l'Irap a carico delle imprese, con un beneficio di 11,7 miliardi nel 2010. Si attende una mossa simile anche da parte del nuovo governo della Cancelliera Merkel», spiega Marcegaglia. «È chiaro che se si muovono paesi come Francia e Germania, che sono nostri diretti competitori, su alcuni settori, il tema della riduzione fiscale va posto anche all'attenzione del nostro governo, perché c'è un problema di competitività e concorrenza».

Irap, quindi, ma non solo: la pressione fiscale sulle imprese si aggiunge ai possibili interventi anti-crisi che l'esecutivo dovrà prendere in considerazione nelle prossime settimane, quando avrà chiaro l'effetto dello scudo fiscale.

Sugli aiuti ai settori, a partire dall'auto, ha già parlato Silvio Berlusconi, dicendo che il governo non si tirerà indietro. Ma la cosiddetta fase due per la ripresa è ancora tutta da discutere e dipenderà dai soldi a disposizione. «Difficile prevedere il gettito», ha detto Marcegaglia, riferendosi allo scudo fiscale.

Resta il problema della disoccupazione: «La crisi non è finita e l'impatto sull'occupazione c'è ancora», ha confermato ieri Marcegaglia, intervenendo insieme al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, alla presentazione di una ricerca di Boston Consulting Group (Bcg) e dell'Associazione italiana per la direzione del perso-

nale (Aidp) sulla gestione del capitale umano in tempo di crisi.

«Non abbasseremo la guardia. Ci saranno altre risorse, che abbiamo, per gli ammortizzatori sociali», ha detto Sacconi, sollecitando le aziende ad investire di più in questa fase nelle competenze delle persone, «rendendole più occupabili e dando maggiori capacità competitive al sistema». Sia Sacconi, sia Marcegaglia, commentando i dati del Fondo monetario internazionale sulla disoccupazione, hanno sottolineato che al momento l'indice italiano è migliore di quello europeo. Anche la ricerca di Bcg ha messo in evidenza il diverso atteggiamento delle aziende italiane: il 50% ha tagliato le assunzioni, contro un 65% di Francia e il 75% della Germania e un 69% di media Ue; solo il 15% ha espulso personale a tempo indeterminato, contro il 34% in media della Ue, e il 37 e 32% rispettivamente di Francia e Germania; il 32% è ricorso ai prepensionamenti, contro il 24% della media Ue, l'8% e il 30% di Francia e Germania.

Per l'Italia, secondo Bcg restano tre criticità nel mercato del lavoro italiano: la forza lavoro più vecchia d'Europa; una pianificazione miope nel breve termine, la scarsa consapevolezza del problema. Mentre Sacconi ha preannunciato un tavolo Stato-Regioni e parti sociali per affermare il principio della formazione in azienda e superare l'aspetto formalistico dell'apprendimento, puntando sulle effettive competenze.

Se la caduta dell'economia è alle spalle, la risalita sarà difficile e lunga. Confindustria sottolinea due priorità: soldi per gli ammortizzatori sociali e credito alle imprese. Ieri Marcegaglia è tornata sull'emergenza liquidità, dopo che le due più grandi banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno detto no ai Tremonti bond. «Su questi strumenti il nostro parere è favorevole. Le ban-



Emma Marcegaglia. Dopo i piani di Francia e Germania, il presidente di Confindustria sollecita anche in Italia il tema della riduzione fiscale

BANCHE E BOND

«Se gli istituti hanno fatto scelte di mercato le rispettiamo, ma non facciamo mancare il credito alle aziende»

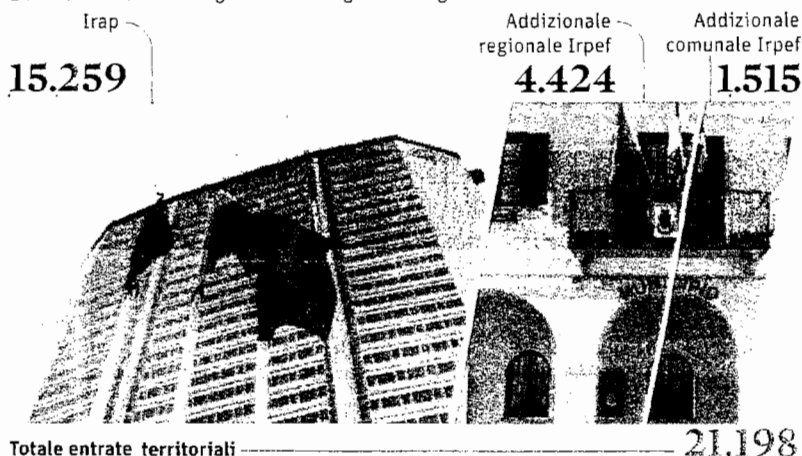


che sono libere e devono decidere come aumentare i propri patrimoni. Se hanno fatto scelte di mercato noi le rispettiamo», ha detto la presidente degli industriali. «Ma è molto importante - ha aggiunto - che ci sia il supporto degli istituti di credito nei confronti delle imprese. È un tema centrale ancora irrisolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dell'imposta sulle attività produttive

Entrate territoriali e degli enti locali: gennaio-luglio 2009. Valori in milioni di euro



CHI SONO I CONTRIBUENTI

Anno 2007

Soggetto	Numero di contribuenti
Persone fisiche	3.538.149
Società di persone	1.162.852
Società di capitali ed enti commerciali	989.008
Enti non commerciali	24.483
Amministrazioni pubbliche	93.711
Totale	5.808.203

GETTITO IRAP

Totale privato e pubblico. Valori in milioni di euro

2002	32.072
2003	33.593
2004	33.384
2005	35.995
2006	39.090
2007	40.966
2008	38.152

Fonte: Agenzia delle entrate

Il Governatore sollecita nuove operazioni di patrimonializzazione per gli istituti europei - Fmi ottimista sulla ripresa

Draghi: più capitale in banca

Tremonti lancia i project-bond - Marcegaglia: basta tasse d'impresa

■ Anche se le banche stanno migliorando la redditività devono continuare a rafforzare il loro capitale. La sollecitazione è arrivata ieri dal Governatore di Bankitalia, Mario Draghi, nel corso della sua relazione ai banchieri centrali intervenuti all'Ecofin informale di Goteborg. Il presidente del Financial stability forum ha sottolineato che il ritorno dei profitti è so-

prattutto dovuto agli interventi garantiti da banche centrali e governi e ha aggiunto che ora serve una riforma di Basilea 2, con nuove regole da calibrare entro il 2010 perché entrino in vigore entro il 2012.

Dall'Ecofin, dove il ministro delle Finanze svedese Anders Borg ha parlato di «avidità delle banche difficile da incatenare», è arrivata anche la proposta del ministro

dell'Economia, Giulio Tremonti, di lanciare "project-bond" per finanziare investimenti in infrastrutture, energia e ambiente su scala europea e facendo ricorso a debito europeo. Intanto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, dopo la decisione della Francia di eliminare l'Irap a carico delle imprese e gli annunci di tagli di imposte in Germania, ha

chiesto una riduzione delle tasse anche in Italia sull'attività d'impresa perché «c'è un problema di competitività e concorrenza». A Istanbul il Fondo monetario conferma l'uscita dalla fase più intensa della crisi con un ritocco delle sue stime sulla crescita dell'economia mondiale che, l'anno prossimo, sarà del 3,1% (+0,2% l'Italia).

Servizi • pagine 3 e 5

Le vie per il rilancio

STRESS TEST IN EUROPA

Le stime. Tier 1 superiore all'8% anche

nel caso di un crollo del Pil del 2,7% nel 2010

La simulazione. Nello scenario peggiore ulteriori perdite per 400 miliardi

La Ue promuove le banche

«Sono sufficientemente capitalizzate» - Draghi: rafforzarle ancora

Adriana Cerretelli

GOTEBORG. Dal nostro inviato

■ Gli stress test condotti sulle 22 maggiori banche europee hanno avuto «esiti rassicuranti», hanno dichiarato ieri sera tanto il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, quanto quello dell'Ecofin, il ministro svedese Anders Borg. Ma questo non deve indurre nessuno a cantare vittoria e tanto meno ad abbassare la guardia della sorveglianza.

L'avvertimento è arrivato dal governatore Mario Draghi, presente ieri alla ministeriale di Goteborg, nella sua qualità di presidente del Financial Stability Board. Le banche devono rafforzare il capitale, ha insistito, perché se è vero che di questi tempi fanno ampi profitti è altrettanto vero che li fanno grazie ai massicci interventi a sostegno dei Governi e delle Banche centrali.

Dunque, ha concluso Draghi, non c'è motivo per rallentare le riforme o trascurare la necessità di potenziare il capitale. Dun-

que, avanti tutta sull'armonizzazione entro l'anno della definizione del concetto di capitale nei bilanci degli istituti di credito. E sulla riforma di Basilea 2 che deve entrare in vigore, come prospettato dal G-20 di Pittsburgh, entro il 2012.

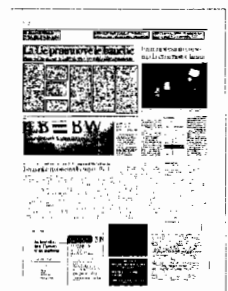
Nella sessione pomeridiana della riunione dei ministri finanziari Ue le banche ieri sono state al centro dell'attenzione generale. Non proprio benevola. «L'avidità è un fantasma difficile da incatenare» ha detto il ministro dell'economia svedese e presidente di turno Anders Borg - ma oggi è importante che banchieri e mercati non sottovalutino gli impegni politici presi per entrare in una nuova era di responsabilità finanziaria e di bilancio». Freni ai super-bonus come ai rischi spropositati.

In attesa della svolta che tutti auspicano ma che ancora deve materializzarsi, i risultati degli stress test condotti dal Cebbs, il Central European Banking Supervisor, e riferiti ieri all'Ecofin

sono stati confortanti. Prendendo le 22 maggiori banche cross-border europee, che rappresentano il 60% del totale degli assets bancari del settore europeo, ed ipotizzando uno scenario decisamente sfavorevole, con una flessione del Pil del 2,7% l'anno prossimo dopo il 5,3 di quest'anno, le loro perdite potenziali potrebbero arrivare a quasi 400 miliardi di euro, si legge nella dichiarazione finale dell'Ecofin e dei Governatori centrali Ue pubblicata ieri sera.

Comunque, prosegue il testo, «la posizione finanziaria e i risultati attesi delle banche sono sufficienti per mantenere un adeguato livello di capitale anche in circostanze così negative. In particolare, il coefficiente patrimoniale Tier 1 resterebbe sopra l'8% e in nessuna banca scenderebbe sotto il 6%». Secondo i ministri la tenuta del sistema bancario riflette i recenti aumenti nelle previsioni sui profitti e, in larga parte, l'importante sostegno loro fornito dal settore pubblico».

In effetti degli oltre 3 mila miliardi di euro erogati dai Gover-



ni alle banche, tra aiuti pubblici e garanzie di Stato, finora ne sarebbero stati utilizzati soltanto 1.500. Una cifra abbondantemente in grado di coprire quelle eventuali perdite potenziali da 400 miliardi.

Per questo il comunicato sottolinea che attualmente «le banche appaiono sufficientemente capitalizzate per far fronte a un severo deterioramento macroeconomico». Questo non toglie che gli istituti di credito debbano «continuare a rafforzare la loro posizione finanziaria, assicurando al tempo stesso la continua disponibilità di credito all'economia».

Ecofin e governatori ribadì-

UTILI NON STRUTTURALI

Il presidente del Financial stability board avverte:

gran parte dei profitti
ottenuti grazie alle misure
dei governi nazionali

scono in ogni caso l'intenzione di continuare a sorvegliare da vicino la situazione e di «reagire in modo coordinato qualora dovesse rivelarsi necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti-Profumo/Passera

Pagherete il gran rifiuto

Capitali e capitani Furente per il no ai suoi bond, il ministro prepara il contrattacco. Che inizia da un numero di telefono.



Giulio Tremonti, 52 anni, ministro dell'Economia.



Alessandro Profumo e Corrado Passera, 52 e 55 anni, banchieri.

di OSCAR GIANNINO

Bene, meglio così. Vorrà dire che quando gli imprenditori protestano perché le banche non concedono credito, dirò loro di chiamare 0287911». È il centralino della direzione dell'Intesa Sanpaolo. È stata questa la reazione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alla decisione assunta da Intesa e Unicredit di respingere la sottoscrizione per 6 miliardi di euro di Tremonti bond, gli strumenti pubblici di ricapitalizzazione straordinaria e temporanea che il governo Berlusconi aveva messo a disposizione delle banche. Il no non è stato a sorpresa. L'Unicredit ha varato un nuovo aumento di capitale da 4 miliardi. L'Intesa lancerà un'obbligazione ibrida convertibile da 1 miliardo e mezzo, per il resto si affida a cessioni di asset non essenziali, anche se al momento ha dovuto stoppare la vendita della Banca Fideuram alla Exor per oltre 3 miliardi.

I Tre-bond sono più cari di queste operazioni alternative effettuabili a prezzi più bassi, dicono Alessandro Profumo e Corrado Passera. Il ministro non se la prende, recitano i comunicati delle banche, grazie tante ma così il governo può destinare i 6 miliardi a impieghi più urgenti. Tremonti non ha fatto una piega. Ha tre preoccupazioni: distingue le risposte, ragiona su ciò che avviene negli altri paesi, soppesa le conseguenze.

L'Unicredit ha varato un aumento di capitale e la Banca d'Italia ha partecipato alla fase istruttoria della decisione, per evitare le fibrillazioni che proprio l'Unicredit generò all'intero sistema l'anno scorso, prima smentendo di aver bisogno di un rafforzamento e poi,

approvatolo, con il no alla sua sottoscrizione di un primario azionista come la fondazione veronese di Paolo Blasi. L'Intesa, al contrario, ha varato un rafforzamento che espone l'intero sistema a qualche tensione, se le cessioni (peraltro a prezzo di realizzo, rispetto al valore di libro degli asset) dovessero tardare.

Quanto ai confronti esteri, Tremonti ha una tesi. È vero che a Washington, Londra e Parigi le banche in cui è intervenuto lo stato hanno già preso a rimborsarlo. E infatti quegli stati ci stanno guadagnando parecchio: a Washington per esempio il 17 per cento, molto più di quanto costassero da noi i Tre-bond rifiutati. Non è tagliagiamiento, ma l'onere di un intervento antiapocalisse, che le banche tornando a fare utili miliardari pagano a uno stato che ha anteposto la loro difesa a quella dell'economia reale. Così la pensa Tremonti. I banchieri italiani no. Ma dimenticano che per mesi lo spread dei titoli italiani su quelli tedeschi salì ai massimi per via delle banche che rischiavano, non dei conti pubblici.

Quanto alle conseguenze, Profumo negli ultimi mesi ha assunto un profilo più prudente e ha una banca con azionisti più uniti. Passera si difende attaccando, ma anche sul no ai Tre-bond tre consiglieri si sono astenuti, e due sono quelli della Compagnia di Sanpaolo guidata da Angelo Benessia. «Visto che stanno così bene, abbassino gli spread sugli impieghi, abbassino le commissioni ai clienti» pensa il ministro.

Difficile ora che le banche gli strappino le nuove detassazioni chieste dall'Abi. E quanto a Passera, il match è ancora lungo. Con riprese alternate: alcune di interesse generale, altre di interesse Generali. ●

La proposta Il leader della Cisl: «Tremonti segua l'esempio francese, i servizi costeranno meno»

Bonanni: le Poste diano credito alle imprese

ROMA — Per Raffaele Bonanni non c'è che una soluzione per riaprire i rubinetti del credito alle imprese: le Poste. «Tremonti ha sollevato il problema, vediamo se è capace di tirarcene fuori», provoca il segretario della Cisl.

Perché proprio lui?

«Nella crisi imprenditori e lavoratori hanno collaborato come non mai pur di evitare la perdita di posti di lavoro e dei presidi produttivi. Gli scioperi sono calati del 70%. Le imprese hanno licenziato il meno possibile. Abbiamo migliorato i contratti di solidarietà. Sono le banche a non aver fatto il loro dovere».

Come fa a dirlo?

«Perché imprenditori, artigiani e commercianti sono imbufaliti. Va detto che le banche territoriali si sono impegnate. Parlo di cooperative, popolari, piccole casse di risparmio. Ma le grandi, obiettivamente, non hanno corrisposto alle aspettative».

Le ragioni?

«Hanno ricominciato a fare trading e guadagnano come e forse più di prima. Tremonti si lamenta perché non usano i suoi bond. Ma perché dovrebbero con un costo del denaro così più basso, dovendosi inoltre sottoporre e regole pubbliche? E un problema politico che va discusso anche con l'opposizione. Servono regole valide per tutti e nell'interesse del cittadino».

Vuol imbrigliare il mercato?

«Non può essere nemmeno un bacile ristretto che si autoamministra, mentre tutti gli altri si prendono le pro-

prie responsabilità. Guardi che non è stato facile: c'è voluto coraggio e pazienza».

E chi ne dubita? Ma è sicuro che la croce debbano portarla solo le banche?

«Il governatore Mario Draghi richiama le banche perché riducano i costi. Tremonti indica difficoltà. Ma non se ne può uscire con l'autoregolazione. Draghi e Tremonti devono poter decidere delle cose, non contro qualcuno, ma a favore di tutti per attutire i problemi e creare una strada per l'uscita dalla crisi».

Per esempio?

«Barack Obama ha comprato qualche banca per calmerare un mercato dove il gioco di cartello è sempre molto facile».

Buona, questa.

Negli Usa le banche fallivano, qui no.

«Anche lì c'è stata la stretta del credito».

Tremonti non ha intenzione di comprare banche.

«Una ce l'ha già: le Poste. Basterebbe fare come la Francia, che attraverso le poste ha creato La Banque postale. Funziona benissimo. Le Poste italiane raccolgono molti soldi e hanno 14 mila sportelli: nessuno ha una rete così capillare. Ma per fare mutui o servizi bancari devono ricorrere alle altre banche, come la Deutsche bank».

Che cosa propone?

«Che le Poste diventino una banca a tutti gli effetti, perché sono in grado di far costare meno i servizi. Che prestino direttamente loro i soldi alle imprese. Qual è la ragione per non volere, com'è successo finora, una co-

sa così vantaggiosa?»

Il 10% delle Poste è in mano alle fondazioni bancarie, a loro volta azioniste delle banche da lei accusate.

«Ha idea degli effetti benefici di una cosa del genere?»

Ma servirà a indurre le grandi banche ad allargare i cordoni della borsa?

«Penso di sì. Altrimenti perderanno i clienti a favore della banca delle Poste».

Alle Poste la Cisl è potentissima. Ha niente a che fare con la sua proposta?

«Qui il sindacato non c'entra. C'entra invece la politica, che deve stabilire le regole. Non abbiamo mai nascosto la nostra idea, cioè che pure i lavoratori debbano esercitare un orientamento sulle grandi aziende, e non esclusivamente i manager. Non è servita a niente la lezione di questi ultimi vent'anni di follia?»

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, propone una Banca delle Poste



INDISCRETO A PALAZZO

IL SONDAGGIO

Montezemolo messo in quota al Grande centro

■ Luca Cordero di Montezemolo piace a tutta Italia come leader del Grande centro. Parola dell'ad di Swg Maurizio Pessato, che analizza con il quotidiano on line *Affaritaliani.it* il gradimento del presidente della Fiat. «Viene valutato molto bene dai cittadini - spiega Pessato - ha un buon gradimento legato soprattutto alla sua notorietà. La fiducia in Montezemolo non ha differenze geografiche proprio perché non ha aziende strettamente "nordiste" bensì a valenza nazionale. E le vittorie della Ferrari sono successi italiani. Inoltre è stato presidente dell'associazione degli industriali. I suoi elementi caratterizzanti non lo identificano con una parte del Paese ma con l'intera nazione in modo trasversale». Altro discorso però quello delle potenzialità del Grande Centro, sul quale Swg non si sbilancia: «Difficile dirlo - dice Pessato - perché c'è una spinta forte a tenere in vita il sistema bipolare».



Morandini (Confindustria)

La banca è amica sul territorio

di **Luca Orlando**

«Sono qui con un centinaio di imprenditori, a Cuneo, insieme a UniCredit. A quanti hanno sollevato problemi, la banca ha risposto fissando un incontro in azienda per affrontarli. La crisi è pesante e una delle soluzioni è provare a riportare le banche sul territorio». **Giuseppe Morandini**, presidente Piccola Industria di **Confindustria** è un po' più ottimista rispetto a qualche settimana fa, anche se a suo avviso l'emergenza principale del tessuto economico italiano è in questo momento sempre quella dell'accesso al credito. «La strada da percorrere è ancora lunga - spiega - e sulla moratoria bisogna accelerare rendendo operative le procedure, ma mi pare che le banche abbiano capito che il vero mercato sono le piccole imprese e le famiglie. Gli istituti di credito devono continuare a rivolgersi a noi e credo che questa presa d'atto, dopo un po' di tentennamenti, stia diventando concreta». Banche prima grandi nemiche e ora alleate dunque? La realtà è più sfumata e Morandini ricorda che già prima dell'avviso comune sulla moratoria dei debiti Piccola Industria aveva siglato accordi quadro per sostenere le pmi, in primis con Intesa Sanpaolo. «Tuttavia - osserva - è giusto ricordare che le sedi del confronto, fino a qualche tempo fa, erano soprattutto quelli centrali. Ora stiamo provando ad invertire il trend, facendo capire alle banche che i valori da considerare non sono solo quelli del bilancio. Giusto guarda-

re i conti delle aziende, ma altrettanto necessario è stringere le mani degli imprenditori, guardarli negli occhi, capire che progetti di sviluppo hanno. Perché applicando in modo rigido i parametri di Basilea II ai bilanci 2009 il sistema produttivo chiude, su questo non si discute». Incontri più assidui sul territorio e accordi realizzati con le banche a livello strategico non placano tuttavia del tutto il disagio della "base", come testimoniano le iniziative di alcuni piccoli imprenditori di Varese, dai "contadini" del tessile agli artigiani che convocano Tremonti per esporre i problemi della categoria.

Un modo - chiediamo - di replicare in chiave imprenditoriale le forme di protesta estreme in stile Innse? «I problemi - aggiunge Morandini - vanno affrontati con senso di responsabilità, tanto più da parte di chi ha il dovere di porsi come classe dirigente del paese. Mi chiedo: è questa la strada per risolvere i nodi? Protestare è giusto, ma anche i metodi sono importanti e le associazioni di categoria credo siano il canale più corretto per esprimere dubbi, critiche e anche dissenso». Tremonti sbaglia, dunque ad andare a Vergiate? «Non direi, il Ministro ha dato dimostrazione di conoscere e voler approfondire i problemi. Lo ha fatto anche con noi: quando ha concesso l'agevolazione fiscale sulla capitalizzazione delle imprese, per esempio, ha ascoltato Piccola Industria. È giusto che il Ministro dell'Economia ascolti le istanze del paese».

4. RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione. Imprese a corto di 181mila periti tecnici

Mercato del lavoro. Allarme delle aziende per la mancanza di figure specializzate: un divario di 181mila diplomati

Industria a caccia di tecnici

Rocca (Confindustria): «Occorre accelerare il dialogo tra scuola e impresa»

IL NETWORK

16

Le associazioni provinciali

Il club dei 15 comprende le associazioni provinciali di Confindustria dove è più alta l'incidenza del comparto manifatturiero nella formazione del Pil. Si tratta di Ancona, Belluno, Bergamo, Biella,

Brescia, Como, Lecco, Modena, Novara, Prato, Pordenone, Reggio Emilia, Treviso, Varese, Vicenza, Mantova.

+0,6%

L'aumento del 2008-2009

Dopo 17 anni ripresa delle iscrizioni agli istituti tecnici

Cristina Casadei
MILANO

«Le fabbriche oggi sono luoghi di sviluppo, di innovazione, di efficienza dove c'è bisogno dell'esercito del saper fare». L'ingegner Alberto Ribolla dall'osservatorio del Club dei 15 - il network delle associazioni provinciali di Confindustria dove è più alta l'incidenza del manifatturiero nella formazione del Pil - invita i giovani a orientarsi verso quella formazione che consentirà loro di sostenere l'economia di un paese che è il secondo in Europa, dopo la Germania, per il peso del manifatturiero.

L'invito, che vuole essere una spinta a colmare il gap di 181mila tecnici che non si trovano, è stato lanciato ieri a Tremezzo (Como) al seminario che il Club dei 15 ha dedicato all'eccellenza dell'istruzione tecnica e che è stato definito dal vicepresidente di Confindustria per l'Education, **Gianfelice Rocca**, come «l'avamposto delle attività per rafforzare il rapporto tra Confindustria e mondo della scuola a cui seguiranno una serie di iniziative e giornate di formazione».

Una riguarda più strettamente le Pmi, è coordinata da Paolo Bastianello, componente del comitato tecnico education e vicepresidente Pmi del Veneto, e «ha l'obiettivo di sensibilizzare imprenditori e manager attraverso un ciclo di seminari che si terranno nelle associazioni pilota», spiega Rocca. L'altra è stata ideata da Sistemi formativi Confindustria «per aggiornare i fun-

zionari e dirigenti delle associazioni di Confindustria sulla riforma dell'istruzione tecnica e per coinvolgere i membri di Giunta e gli imprenditori che assumeranno ruoli di rappresentanza all'interno degli istituti tecnici - aggiunge il vicepresidente di Confindustria - L'obiettivo è imprimere una forte accelerazione al dialogo tra scuola e impresa».

Un dialogo che è sempre più importante per colmare il gap tra chi cerca lavoro e chi lo offre. Il tessuto economico italiano «ha bisogno di tecnici - sostiene Ribolla - e per chi ha questo tipo di formazione non ci saranno certo problemi a trovare un'occupazione». Anzi. In Italia le imprese hanno bisogno di oltre 323mila diplomati tecnici e professionali, ma ne hanno a disposizione soltanto 142mila. In altre parole mancano all'appello 181mila diplomati.

Un esempio per tutti è la provincia di Varese. «Nell'anno scolastico 2007-2008 si sono diplomati 4.678 giovani, di cui 1.848 in scuole con indirizzi di studio focalizzati sull'industria - spiega Ribolla - Ma il fabbisogno delle imprese è di gran lunga superiore: servono infatti 2.500 diplomati all'anno. Nella nostra area dove ci sono 11.500 imprese e 15mila addetti, c'è un diplomato ogni dieci fabbriche e ogni cento addetti e quindi questi numeri non sono in grado neppure di assicurare il turn over».

È anche per questo che è nato il Club dei 15 che oggi conta ben 16 associazioni provinciali - l'ultima è stata Mantova - e si affianca ad altre iniziative degli indu-

striali, come l'Orientagiovani, per indirizzare i ragazzi verso gli istituti tecnici. «Dopo la crisi finanziaria oggi si riconosce il grande valore del manifatturiero - continua Ribolla -, ma negli ultimi 5-6 anni la finanza ha fortemente influenzato le scelte dei giovani che forse hanno trascurato il fatto che nelle merchant bank non lavorano solo manager strapagati. E tra un caporeparto e chi fa un lavoro impiegatizio non c'è grande differenza di stipendio». Non solo. Ribolla sottolinea infatti che «le imprese italiane sono sempre più orientate all'internazionalizzazione e alla rilocalizzazione strategica delle attività». Questo significa portare fuori le attività a minor valore aggiunto e utilizzare le sedi in paesi stranieri come test di ponte per conquistare nuovi mercati. Ma anche mantenere in Italia le attività più qualificate e legate all'innovazione di prodotto. Per questo le imprese hanno bisogno di figure qualificate.

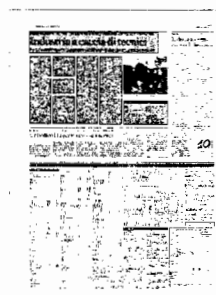
«Dopo un lungo lavoro per trasferire ai giovani questo messaggio, si cominciano a raccogliere i primi frutti», dice Ribolla. Si assiste infatti a un'inversione di tendenza. Per la prima volta negli ultimi diciassette anni, nel 2008-2009 sono infatti aumentate le iscrizioni agli istituti tecnici e professionali. Un più 0,6% che non risolve il problema, ma va incoraggiato attraverso un orientamento mirato verso i giovani e le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE

Scattano a Como i seminari

di studio del Club dei 15 Ribolla: «Dopo la crisi finanziaria, oggi si riconosce valore al manifatturiero»



Allo studio l'unione tra struttura regionale e realtà locali

Territoriali di Confindustria pronte alla fusione nel Lazio

Nicoletta Picchio

ROMA

Una riforma in chiave federale, che mette a frutto l'evoluzione tecnologica e la possibilità ormai a portata di mano di usufruire dei servizi in rete. Più efficienza e meno costi, insomma. Con l'obiettivo di creare una rappresentanza meno frammentata, e quindi più forte di fronte agli interlocutori.

È la sfida degli imprenditori laziali, che coinvolge le associazioni industriali delle cinque province del territorio (Roma, Rieti, Viterbo, Latina e Frosinone) e la struttura regionale, **Confindustria Lazio**.

Per tutto il prossimo anno alcuni gruppi di lavoro approfondiranno gli aspetti tecnici. Poi, dal 1° gennaio del 2011, sarà operativo un nuovo soggetto, frutto della fusione delle cinque associazioni e della realtà regionale.

Un obiettivo ambizioso, che cambierà radicalmente il volto della rappresentanza sul territorio. Unico finora, nella sua portata, a livello nazionale, anche se l'idea dell'aggregazione è stata messa in cantiere anche in altre importanti realtà locali, per esempio, Como, Lecco, Monza e Brianza.

«È il più grande progetto di semplificazione che si cerca di realizzare», dice Aurelio Regina, presidente dell'Unione industriali di Roma e motore dell'operazione. Un'iniziativa che viene considerata positivamente dalla presidenza di **Confindustria**, un progetto pilota che può fare da punto di riferimento per altre realtà, sulla strada che Emma Marcegaglia aveva tracciato già nella sua relazione di insediamento in **Confindustria**.

«Da tempo su grandi questioni l'interlocutore principale è la Regione e il federalismo rafforzerà questo ruolo», continua Regina. È il Lazio, dove il peso di Roma è sempre maggiore, a essere

un'opportunità per tutte le province. Cambia la realtà della politica, cambiano anche le esigenze delle imprese, non più concentrate sulla rappresentanza sindacale, sempre più attente a servizi ad ampio raggio.

Non solo: è aumentata anche la tendenza degli associati a misurare il ritorno del contributo associativo. E con questa operazione, assicurata Regina, i contributi saranno bloccati nell'immediato, con l'obiettivo di farli diminuire.

«Con il nuovo soggetto che nascerà dalla fusione, le strutture e servizi saranno accorpati, con risparmi di risorse che potranno essere reinvestite, aumentando la qualità», dice ancora Regina. Un esempio: oggi i bilanci delle associazioni e di **Confindustria Lazio** devono essere certificati. Farlo per un solo soggetto, vuol dire risparmiare mezzo milione di euro all'anno.

Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo hanno già deliberato il sì alla fusione. Manca Latina, che riunirà i vertici tra pochi giorni. Ci sarà un solo presidente, a livello regionale, un solo direttore generale. I vice presidenti avranno deleghe territoriali. La fusione si rifletterà a cascata sia sui Giovani che sulla Piccola industria.

«Stiamo andando nella direzione giusta. C'era bisogno di innovare e di migliorare il meccanismo della rappresentanza», commenta Maurizio Stirpe, presidente di **Confindustria Lazio** ed ex presidente di Frosinone.

E anche dalle imprese arriva un via libera: per Franco Annunziato, numero uno del Bridgeston Technical Center Europe (sede del centro ricerche a Roma, circuito per prove ad Aprilia) la riforma interpreta il bisogno delle aziende di avere migliori servizi, delegati ad un interlocutore unico, e di avere più forza nel confronto con le istituzioni.

LE AREE

Il progetto coinvolge Roma, Rieti, Viterbo, Latina e Frosinone: ci sarà un solo presidente e un unico direttore generale

LA NOVITÀ

La nuova realtà

■ Sommando tutte le imprese associate, il nuovo soggetto che nascerà dalla fusione avrà 4.598 iscritti, diventando il primo del sistema nazionale.

■ Se si guardano i contributi, con 19 milioni e quasi 300 mila euro a dati 2008, la realtà del Lazio si piazza al secondo posto in Italia.

■ La stessa collocazione che ottiene considerando i dipendenti delle imprese associate: quasi 240 mila.

■ Se si calcolano invece i dipendenti della struttura, sommando le cinque province si arriva a 136. Il doppio rispetto a quelli che oggi a Roma, 27 volte quelli di Rieti.



Uir. Aurelio Regina, presidente degli industriali romani

2010

La prima tappa

Per tutto il prossimo anno alcuni gruppi di lavoro approfondiranno gli aspetti tecnici; il progetto coinvolge le realtà di Roma, Rieti, Viterbo, Latina e Frosinone

2011

Il traguardo

Dal 1° gennaio sarà operativo un nuovo soggetto, frutto della fusione



Ritratto del governatore fatto dal transfuga dell'Mpa Elio Rossitto

L'ex ideologo di Lombardo: lui, un tattico assetato di potere

di **Giuseppe Oddo**

Raffaele Lombardo? «Un tatticista che governa un manipolo organizzato, senza un ceto dirigente», risponde Elio Rossitto, ordinario d'economia politica a Catania ed ex ideologo del Movimento per l'autonomia. «Ma d'un tatticismo fine a se stesso», aggiunge; e nel mentre ordina due granite di gelso alla panna. «Prima s'alleanza con Totò Cuffaro per fare il presidente della Regione bloccando Gianfranco Micciché. Appena diventa governatore, il suo primo pensiero è rompere con Cuffaro e il suo alleato naturale diventa Micciché. Raffaele è privo di valori ideologici. In questo suo tatticismo sfrenato è di volta in volta alleato di chi capita».

È da una vita che Rossitto mangia economia e politica. Il fratello, Feliciano, è stato segretario confederale della Cgil. Lo zio materno, Salvatore Aldisio, è stato tra i fondatori del partito popolare di don Sturzo. Esponente di punta del Pci siciliano, nel 1982 se ne va dal partito dopo un violento scontro interno. Negli anni '90 è al seguito di un democristiano, il presidente della Regione Rino Nicolosi, di cui diventa ascoltato consulente economico. È poi processato per abuso d'ufficio ma assolto in appello e risarcito dallo Stato. E nel terzo millennio la sua stella risorge con Lombardo, dal quale però si distacca nell'agosto 2008 con un altro giro di giostra.

«Per le europee - spiega - la Lega aveva voltato le spalle a Lombardo e lui aveva il problema della legge elettorale con lo sbarramento al 4 per cento. Sapeva che, non raggiungendo questa soglia, l'ala di Forza Italia che lo odia, rappresentata da Renato Schifani, Angelino Alfano e Giuseppe Firrarello, lo avrebbe fatto fuori. Allora ha buttato sul tavolo l'intera posta, dicendo: se Berlusconi non mi accompagna in questa

operazione faccio cadere il governo e l'Ars. E Berlusconi ha umiliato i suoi uomini sostenendo di non potersi permettere elezioni in Sicilia. Ma Lombardo sa che l'alleanza con Marcello Dell'Utri e Micciché è insostenibile. Penso che Berlusconi abbia detto ai suoi di tenere in vita il governo regionale fino a dicembre».

Lombardo ha ereditato, secondo Rossitto, una situazione di bilancio molto precaria che gli rende difficile ogni ipotesi di governo efficace. «Ma egli non è interessato ad amministrare, perché se amministra deve avere il consenso degli altri e per avere il consenso deve condividere il potere. Non spendendo nulla raggiunge diversi obiettivi: non appesantisce il debito della Regione e può al contempo vantarsi di non aumentare i livelli di corruzione. Uno splendido sistema per risparmiare che non ha niente a che vedere con lo sviluppo. Lombardo non è interessato a fare le leggi,

perché nel Sud le leggi sono spartizione di risorse e la spartizione prevede la condivisione sistematica, che Lombardo aborrisce. Non spende una lira in una terra in cui spesa è corruzione. Può quindi vantarsi di non alimentare la corruzione e, risparmiando, toglie ogni ipotesi di potere altrui».

Ragiona Rossitto: «Lombardo è d'una bravura straordinaria: spargila, tende a rompere equilibri negli altri partiti con una concezione assolutistica del potere. È lui che distribuisce le carte, perché il ceto politico è fatto da accattoni: ne conosce totalmente i vizi. Sa, però, che il prossimo presidente della Regione sarà Micciché, e con Micciché l'alleanza non può che essere contingente e strumentale».

Chi sono i suoi potenziali alleati fuori della Sicilia? «Persone come Bassolino e Loiero che tra poco non avranno né partito né ruoli e che lui è pronto a imbarcare. Ha un filino diretto con D'Alema pur essendo profondamente e visceralmente anticomunista, e aspetta di conoscere l'esito del congresso del Pd. Uno straordinario tattico come lui può trarre solo vantaggi dove c'è confusione e dissoluzione. Ha dato l'idea d'essere un risanatore paralizzando il sistema di potere altrui e aspettando gli eventi: e sulla base degli eventi si collocherà. È l'uomo politico più intelligente che abbia prodotto questa terra dopo Nicolosi. È uno che ti fregherà sempre: uno straordinario pirata, e lo dico con consapevole affetto, che troverà sulla sua strada qualcuno più pirata di lui. Ma per ora non lo batte nessuno».

Crede nel partito del Sud? «Il Sud può anche decidere di essere ribelle e rivendicazionista, ma poi chi glieli dà i soldi? Certo Nord non aspetta altro che vedere un Sud secessionista. Il partito del Sud è un'armata brancaleone, una federazione di movimenti ognuno con il proprio clan, una lotta tribale tra fazioni».

IL GOVERNATORE



Raffaele Lombardo

Il presidente della Regione Sicilia e leader dell'Mpa viene descritto dall'ex ideologo del partito come un «tatticista che governa un manipolo organizzato, senza un ceto dirigente». Per Rossitto Lombardo «non è interessato ad amministrare, perché se amministra deve avere il consenso degli altri e per avere il consenso deve condividere il potere»

CONFINDUSTRIA SICILIA. Il vicepresidente promuove il riordino del settore: «Finora è stato gestito con criteri che poco hanno a che fare con il mercato»

Formazione, Cittadini: «Chiusa l'era di sprechi e inefficienze»

PALERMO

«Finalmente si potrà voltare pagina». Barbara Cittadini, vice presidente di Confindustria Sicilia, promuove il riordino del settore della formazione professionale presentato dal governo Lombardo.

ché la formazione professionale diventi motore di sviluppo dell'economia siciliana, dando una risposta concreta alle necessità di un mondo del lavoro in radicale trasformazione. È inconfutabile, invece, che finora il settore sia stato gestito con criteri che poco hanno avuto a che fare con le esigenze del mercato, alimentando sprechi e clientelismo, rilette dalla Corte dei Conti. Troppi

enti hanno appesantito il bilancio della Regione senza assicurare la qualità dei corsi. Inoltre l'offerta non è stata coerente con la domanda formativa».

... I punti più importanti della riforma?

«Il monitoraggio della qualità dei percorsi formativi, la risposta ai fabbisogni reali e la valorizzazione delle professionalità impiegate».

... Quali benefici attendersi?

«Dopo anni di sprechi e inefficienze ora ci sono i presupposti affinché



Barbara Cittadini

te. Così come fondamentali sono le misure di contenimento della spesa - ovvero il blocco delle assunzioni e dell'accreditamento di nuovi enti - ed i pre pensionamenti e gli scivoli per il personale in esubero».

... Sarà così semplice voltare pagina?

«Sarebbe da ingenui immaginare che possa esserlo. Tuttavia il percorso fatto da Confindustria Sicilia in questi anni dimostra che, seppur con qualche ritardo, è maturata nella nostra società la consapevolezza che il rispetto delle regole, la trasparenza delle scelte, la correttezza dei comportamenti sono presupposti imprescindibili della convivenza civile».

... Conteranno molto i controlli.

«Sì. Tutti i corsi dovranno rispettare le normative nazionali ed europee e verranno revocati i finanziamenti agli enti inadempienti. L'istituzione di un Osservatorio regionale è una garanzia ulteriore».

... Sarà importante scegliere le figure da formare

«Ritengo lo sia e che vada fatto in sinergia con gli imprenditori che dovranno assumerti, le Università e i centri di ricerca. Questo settore è da accogliere positivamente, così come in un altro settore registriamo con soddisfazione la legge sul credito d'imposta, soprattutto per l'automatismo della compensazione che eviterà le distorsioni delle intermediazioni ed i ritardi burocratici». (FIPA)

Vertenze & contrasti

Le posizioni. Cgil: «Combattiamo così contro la crisi che travaglia il territorio e che viene ignorata». Cisl e Uil: «L'obiettivo è quello di arrivare al rinnovo senza dover ricorrere neanche a un'ora di sciopero»

Metalmeccanici, contratto travagliato Fim e Uilm trattano, Fiom sciopera

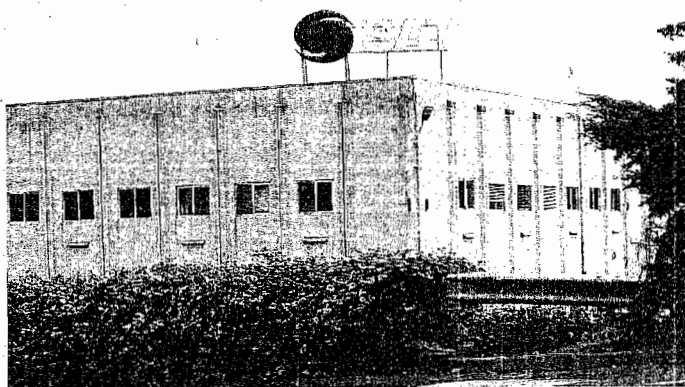
Il 9 la manifestazione di protesta a Palermo, pullman da Catania

Proseguono, e proseguono parallelamente e separatamente le trattative per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici.

Per quel che riguarda la Cgil, ieri mattina si è tenuto l'attivo provinciale della Fiom. Alla riunione presieduta dal segretario provinciale dei metalmeccanici Tuccio Cutugno sono intervenuti Laura Spezia segretaria nazionale Fiom, Francesco Battiato segretario della Camera del Lavoro mentre ad introdurre i lavori è stato Stefano Materia, della segreteria provinciale Fiom. Al primo punto il rinnovo del contratto e la situazione di crisi del settore metalmeccanico nel nostro territorio che risulta colpito da un forte ridimensionamento e da un pesantissimo ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali, cresciuti in un anno del 200%. Territorio segnato anche dalle vertenze calde della Numonyx, della St e della Sat. «Mentre in tutta Italia - dice Cutugno - c'è chi rischia il salario ed il lavoro, governo e Confindustria elargiscono ottimismo e non fanno nulla per evitare il peggio. Anzi tentano di approfittare della crisi per scaricare sulle spalle dei lavoratori il peso del risanamento economico. A queste manovre si sono prestate Fim e Uilm - accusa il segretario della Fiom - che hanno spezzato il fronte sindacale». Il 9 ottobre prossimo pertanto tutti i metalmeccanici italiani sciopereranno. In Sicilia la manifestazione regionale si terrà a Palermo. A Catania i pullman partiranno da piazza Borsellino (per info 0957152020 o 3346439509). «Uno sciopero - riprende Cutugno - che avrà una doppia valenza: portare al tavolo del governo regionale le situazioni di crisi e sostenere la piattaforma contrattuale per il rinnovo del biennio economico. Chiederemo al presidente del Governo regionale di intervenire nei confronti di Numonyx e St che brancolano ancora nelle nebbie per quanto riguarda i piani industriali e le prospettive future, così come chiederemo che si acceleri il prospettato intervento di ricollocazione produttiva dei lavoratori Sat».

Anche per Fim-Cisl e Uilm-Uil la trattativa sul contratto prosegue: lunedì 5 ottobre ci sarà un confronto sul salario. Già si sono tenute cinque riunioni con la Federmeccanica per analizzare la piattaforma presentata il 24 luglio scorso da Fim e Uilm. Nell'ultimo confronto sono stati tracciati i contenuti dell'ipotetico accordo di rinnovo su tutta la parte normativa. Federmeccanica ha anche consegnato i testi sul part-time e sul contratto a tempo determinato in risposta alle richieste avanzate da Fim e Uilm. «Pur in questo quadro di avanzamento del negoziato - sostengono tuttavia Rosario Pappalardo, segretario Fim-Cisl Catania e Matteo Spampinato, segretario Uilm-Uil Catania - permangono però alcune rigidità di Federmeccanica. C'è però l'impegno a produrre lunedì prossimo ulteriori formulazioni scritte. Ci riteniamo comunque abbastanza soddisfatti - continuano - di come la trattativa stia procedendo spedita e confidiamo di raggiungere molto presto l'accordo e garantire così tutele vere ai lavoratori, sia per recuperare la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni, sia dal punto di vista normativo. Puntiamo a rinnovare questo contratto senza un'ora di sciopero e prima della scadenza naturale del vecchio contratto. Riteniamo che possa essere un grande traguardo tanto per noi quanto per tutte i metalmeccanici. Inoltre, se consideriamo anche l'attuale pesante periodo di crisi, pensare di rinnovare il contratto nazionale con questo sistema, significa garantire ai lavoratori un automatismo del rinnovo contrattuale che rappresenta una tutela vera che consente ai lavoratori di non investire ulteriormente il proprio denaro in inutili scioperi finì a se stessi. Ed è un obiettivo raggiungibile».

«Fermate questo tragico "gioco delle tre carte"» Sei ex lavoratori denunciano la gestione delle crisi



La Sat di Acisat Sant'Antonio, azienda di componentistica ormai in liquidazione. Per i suoi ex lavoratori si cerca da tempo una nuova ricollocazione anche si parla di una nuova cordata disposta a investire

Il rischio è la «guerra fra poveri». O, come dicono loro, una sorta di «gioco delle tre carte» in cui a perdere sono sempre i lavoratori.

E' il senso dell'amara riflessione di sei ex dipendenti della Meridionale Impianti, colpiti dalla notizia che parte dei 163 dipendenti in cassa integrazione della Sat, l'azienda di componentistica elettronica che ha chiuso i battenti ad Acisat Sant'Antonio quasi un anno fa potrebbero - per ora è solo una ipotesi - essere ricollocati in quattro imprese che si occuperebbero di produzione e tecnologia fotovoltaica, fra cui ci sarebbe anche la Meridionale Impianti. «Nulla da ridire - scrivono - se non fosse per un piccolo particolare, ma forse non del tutto trascurabile: proprio nell'autunno scorso la Meridionale Impianti, azienda cardine dell'indotto St che per altro si occupava anch'essa, prima di dedicarsi al fotovoltaico, di componentistica elettronica, porta a termine una procedura di mobilità che si chiude con il licenziamento di trenta esuberanti. La motivazione: i profili professionali in questione non sarebbero stati prontamente riconvertibili nell'ambito dei programmi di ricerca e progettazione di impianti di energia alternativa, né sarebbe sussistita la possibilità di collocazione in altri settori

aziendali.

«Ora - continua lo sfogo - la stessa ditta di offre di ricollocare altri lavoratori, con profili professionali ugualmente lontani dall'ambito dei programmi di ricerca e progettazione di impianti di energia alternativa».

Da qui la considerazione degli ex lavoratori: «forse sarebbe stato più semplice tenersi i suoi e non licenziarli, ma forse sarebbe stato meno conveniente».

Una denuncia del «sistema», questa, che i lavoratori fanno con forza.

«Oggi i dipendenti Sat vengono riassorbiti da qualcun altro, per quanto non si sa, probabilmente il tempo necessario per beneficiare di ogni sgravio, incentivo o finanziamento si possa ottenere da questa operazione, insomma per ottenere tutto ciò che non sarebbe stato possibile sgravare, incentivare o finanziare tenendo i trenta lavoratori in esubero. Quando tutto - concludono i lavoratori - finirà, allora ci saranno altri esuberanti e altre mobilità». Ecco perché i sei firmatari rivolgono un appello ai sindacati, alle istituzioni, «iniziando dal Comune, dalla Provincia, fino ad arrivare ai deputati regionali e al presidente della Regione Raffaele Lombardo affinché interrompano questo inquietante «gioco delle tre carte».

LETTERA-APPELLO DI CGIL-CISL-UIL

«Sac service liquidata? Non erano questi i patti»

Una presa di posizione unitaria contro l'operato di Sac service, rea di avere violato i patti. Le segreterie di Cgil, Cisl, Uil e per le organizzazioni i segretari Francesco Battiato, Alfio Giulio e Angelo Mattine e Filt-Fit-Uil Trasporti (e i loro segretari De Caudo, Arcidiacono e Alibrandi) hanno rivolto così una lettera alla società che gestisce i servizi aeroportuali.

«Considerato che le nostre organizzazioni sindacali - vi è scritto - hanno sempre espresso la massima disponibilità verso progetti di rilancio della Sac Service, tenuto conto, che anche di recente si erano avviati incontri per cercare di lavorare al risanamento della società ed, inoltre, era stata data la massima collaborazione per individuare forme alternative alla messa in mobilità del personale, ritengono grave ed ingiustificabile la messa in liquidazione della Sac Service, atto che mette a rischio più di trecento posti di lavoro

e, presentandosi come un fatto compiuto, lede l'obbligo di consultazione delle organizzazioni sindacali e rischia di nuocere gravemente allo svolgersi di corrette relazioni industriali.

«Le scriventi invitano dunque il Cda Sac nel suo complesso, e, personalmente, ogni singolo consigliere, appellandosi alla responsabilità sociale di ognuno, a rivedere la decisione di messa in liquidazione di Sac Service. E chiedono pertanto un urgentissimo incontro al presidente Sac, nella sua qualità di legale rappresentante ed amministratore delegato della società proprietaria, che deve garantire che nel futuro le attività della Sac Service restino nell'ambito del gruppo Sac, salvaguardando, così, i livelli occupazionali. Le scriventi - si conclude la lettera - in assenza di un urgente riscontro, si riterranno libere di porre in essere tutte le azioni necessarie alla tutela dei lavoratori».

Sicurezza vertice operativo

«Abbiamo rivisitato il Patto per la sicurezza - ha detto il prefetto Santoro - per renderlo più attuale rispetto alle esigenze emergenti»

Del costituendo organismo faranno parte esponenti delle forze dell'ordine, del Comune e della Provincia regionale

Nascerà una task force in Prefettura per monitorare l'andamento dei reati

GIOVANNA QUASIMODO

Presto sarà costituita in Prefettura una task force col compito di monitorare i fenomeni di micro e macrocriminalità in città e in provincia: lo ha annunciato ieri il prefetto Vincenzo Santoro, al termine della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è svolta ieri. Del nuovo organismo faranno parte rappresentanti delle forze dell'ordine ed esponenti del Comune e della Provincia. La task force, secondo quanto pattuito, dovrà riunirsi settimanalmente per valutare e analizzare i dati acquisiti sull'andamento dei reati, promuovendo di conseguenza azioni commisurate da svolgersi comunque senza poter contare su un rimpinguamento delle casse da parte del Governo.

Ma al di là del livello percezione che i cittadini hanno sulla sicurezza (la gente non si sente abbastanza protetta), nella riunione di ieri è stato ribadito che «dall'esame dei dati statistici ufficiali viene confermata una consistente e significativa diminuzione dei reati che destano maggior allarme sociale, quali rapine,

LE «CIFRE» DELLA CARENZA DI UOMINI E MEZZI SECONDO IL SIAP

Dopo la riunione provinciale del vertice sulla sicurezza, immediata è stata la presa di posizione della segreteria provinciale del sindacato di polizia Siap che ribadisce lo stato di agitazione ad oltranza della categoria e annuncia nei prossimi giorni iniziative opportune per manifestare il disagio dei cittadini e dei poliziotti catanesi in materia di sicurezza.

«Da quello che abbiamo appreso - sostiene il segretario Sap Tommaso Vendemmia - la delinquenza esiste, l'allarme è concreto, le risorse sono quelle che sono e bisogna razionalizzare gli impieghi delle forze di Polizia. Tutti d'accordo che a Catania i rinforzi non ne arriveranno, e non perché non ci servano, ma perché l'Esecutivo nazionale, a causa dei tagli, non potrà inviarne per qualche tempo». Alcuni numeri: solo 21 mila euro costituiscono le risorse assegnate per la logistica della Polizia di Stato a Catania, a fronte di 16 strutture operative, vigilate ogni giorno da 200 agenti che potrebbero essere impiegati su strada. Solo 12 sono stati - denuncia il Siap - poliziotti recuperati dai posti fissi grazie all'impiego dei militari e 10 è il numero il totale delle auto attualmente disponibili per le Volanti».

scippi e furti». Ma c'è però da aggiungere che il calo di cui si parla si riferisce in generale a tutto il territorio nazionale, e che i dati più recenti diffusi dal Viminale sono relativi al primo semestre del 2008. E sono dati che si possono leggere in vario modo, anche in maniera meno ottimistica a livello locale: se per esem-

re in fatto di rapine, dove risulta essere terza, dopo Napoli e Caserta.

La riunione di ieri, come era stato preannunciato, è stata un'occasione per rivedere il patto per la sicurezza siglato due anni fa tra le istituzioni cittadine e il governo centrale. «Abbiamo rivisitato il "Patto" - ha detto il prefetto Santoro - per fare il punto sulla situazione e trovare le soluzioni più adeguate per renderlo sempre più attuale rispetto alle esigenze che emergono via via».

Il «Patto» prevede anche nuove strutture per le forze dell'ordine, ma come tutti sanno finora nulla o poco si è realizzato; e in questo contesto è stato ripreso l'argomento di Villa Papale: una struttura ampia 55.000 metri quadrati ubicata a Librino che prima o poi dovrebbe ospitare una stazione dell'Arma: se Villa Pa-

pale non è stata finora consegnata lo si deve al Comune, che, nonostante gli impegni presi, non ha completato i lavori di ristrutturazione: il sindaco, però, nella riunione di ieri ha dichiarato «di aver già posto in essere tutti gli adempimenti di competenza e che si è in attesa del necessario nulla osta da parte dell'ufficio

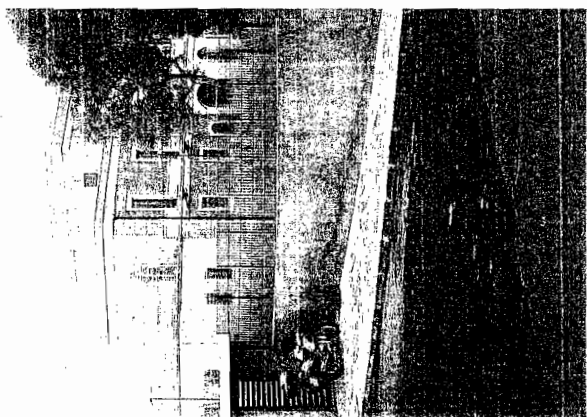
Nella foto

la Villa Papale di Librino dove, si spera in tempi brevi, dovrebbe sorgere un nuovo presidio dei carabinieri. A S. Galermo si attende invece l'apertura di un nuovo commissariato di Ps

demaniale». Si è anche parlato degli altri ritardi nella consegna dei locali della scuola Padre Santo Di Guardo di via Belvedere, a San Giovanni Galermo. In cui è previsto un nuovo presidio della polizia di Stato: anche qui il Comune ha detto di aver fatto dei grandi passi (come l'aver già trasferito in altri locali gli scolari).

Il Comitato, inoltre, ha deciso di continuare e rafforzare l'azione di contrasto alle attività illecite (dall'abusivismo commerciale, alla prostituzione, dalle infra-

zioni al Codice della strada agli atti di bullismo e così via dicendo) e di porre particolare attenzione ai quartieri ritenuti maggiormente a rischio, con un occhio di riguardo verso il famigerato palazzo di Centurio di Librino, dove si sta studiando la maniera definitiva per ripristinare la legalità. Dall'incontro infine è scaturito l'impegno di confrontarsi ciclicamente con associazioni di categoria, sindacati e forze sociali per recepire istanze e studiare eventuali azioni di intervento.



LA SICILIA 2/10/09

Due borse di studio di Confindustria

Tra le diverse iniziative culturali, editoriali e celebrative, in programma su tutto il territorio in occasione del suo centenario che si festeggerà nel 2010, Confindustria bandisce, in collaborazione con l'Università Luiss Guido Carli e la Liuc, Università Carlo Cattaneo, un concorso, con scadenza prevista per il prossimo 15 novembre, per il conferimento di due borse di studio dell'importo di 10.000 euro ciascuna, per lo svolgimento di un progetto di ricerca su tematiche relative alla Storia economica e d'impresa italiana o alla Storia del pensiero economico d'impresa. L'iniziativa è stata segnalata dal presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, nel corso di un incontro con il rettore Antonino Recca, nel Palazzo centrale dell'Università, a cui ha preso parte anche il direttore Franco Vinci: "Questa nuova iniziativa - ha spiegato Bonaccorsi - conferma il dialogo pieno e completo con l'Ateneo catanese. Un'istituzione di primissimo livello con la quale il sistema delle imprese interloquisce proficuamente e dalla quale trae nuova linfa, in termini di risorse umane per lo sviluppo delle attività produttive. All'Università di Catania ci lega anche un importante accordo di collaborazione, rinnovato nei mesi scorsi, che ha il fondamentale obiettivo di orientare la formazione universitaria verso le esigenze del mercato del lavoro".

Potranno presentare domanda di partecipazione, redatta in carta semplice secondo il modulo allegato al bando (reperibile sul sito www.confindustria.it), gli studenti che abbiano già conseguito, da non oltre tre anni dalla data di scadenza del bando, un titolo di laurea magistrale (o di vecchio ordinamento) conseguito presso un'università italiana e che abbiano intenzione di svolgere un progetto di ricerca, coordinato da un docente dell'Università Luiss o Liuc, su tematiche relative alla Storia economica e d'impresa italiana (compresa la storia di singoli settori o singole imprese o imprenditori) o alla Storia del pensiero economico d'impresa. Le domande di partecipazione al concorso devono essere indirizzate al magnifico rettore della Luiss o della Liuc e presentate personalmente o inviate entro il prossimo 15 novembre a Diritto allo studio - Luiss Guido Carli - viale Pola, 12 - 00198 Roma oppure a - Diritto allo studio - Liuc - corso Matteotti, 22 - 21053 Castellanza (Varese). Per maggiori informazioni ci si può rivolgere ad Antonella Gandolfi del Rusc (Risorse umane e servizi corporate), telefono: 065903274 e-mail: a.gandolfi@confindustria.it.

LA SICILIA 2/10/09

CONFINDUSTRIA.

Fondi Ue inutilizzati, allarme del comparto alimentare che a Catania occupa 800 lavoratori

«Niente bandi, investimenti fermi»

E' un allarme, l'ennesimo, che giunge contro il mancato sfruttamento di risorse che l'Europa ci ha destinato. E questa volta giunge dagli imprenditori, in particolare una sezione di Confindustria: «A quasi tre anni dall'avvio della programmazione comunitaria 2007-2013 - è l'accusa - non un solo bando è stato pubblicato a sostegno delle imprese industriali. Il Programma operativo Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), con una dotazione finanziaria complessiva di 6 miliardi e 539 milioni di euro, di cui 850 destinati a "sviluppo imprenditoriale e competitività dei sistemi produttivi locali", rimane ancora sulla carta. Un blocco che si traduce in mancati investimenti per il territorio e per l'occupazione».

A dirlo sono appunto le aziende della sezione Alimentari di Confindustria Catania, una sezione solida che conta 21 imprese, 800 lavoratori

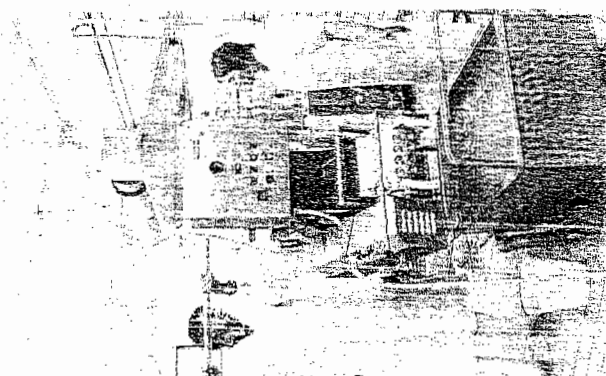
ed ha un fatturato di oltre 220 milioni di euro. «Solo nel nostro comparto - spiega il presidente della sezione Santi Finocchiaro - sarebbero pronti investimenti privati per circa 100 milioni di euro. Esistono misure importantissime, come le agevolazioni agli investimenti di qualità o gli aiuti alla ricerca, previsti nella legge di attuazione del Por Sicilia (la legge regionale n°23/2008) o gli aiuti all'internazionalizzazione e all'occupazione (legge regionale n°9/2009), che rimangono bloccate per l'assenza di decre-

ti attuativi. E' paradossale - prosegue - che proprio nel momento in cui Bruxelles ha allentato i vincoli sugli aiuti di Stato, con norme più elastiche per far fronte alla crisi economica, la Sicilia, a differenza delle regioni europee svantaggiate, non riesca a far decollare provvedimenti decisivi per lo sviluppo». «I tempi della politica - aggiunge dal canto suo il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi - coincidono sempre meno con quelli delle imprese. Gli enormi ritardi accumulati nella programmazione comunitaria e nell'attuazione delle misure a sostegno delle attività produttive, sono difficilmente comprensibili dagli imprenditori che chiedono certezze per poter programmare investimenti. Chiederemo a Confindustria Sicilia l'ennesimo intervento nei confronti delle istituzioni regionali affinché si possa giungere a risultati concreti in tempi accettabili».

METALMECCANICI Sindacati divisi

Rinnovo del contratto: Fim Cisl
e Uilm trattano, Fiom Cgil sciopera

PAG. 35



INVESTIMENTI BLOCCATI NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

GIORNARE DI SICILIA 2/10/09

sviluppo. I privati pronti a investire 100 milioni, la burocrazia segna il passo

Piani Fesr, gli industriali: dopo 3 anni tutto fermo

■ A quasi tre anni dall'avvio della programmazione comunitaria per il piano che va dal 2007 al 2013 non un solo bando è stato pubblicato a sostegno delle imprese industriali. Il programma operativo Fesr, con una dotazione finanziaria complessiva di 6 miliardi e 539 milioni di euro, di cui 850 destinati allo sviluppo imprenditoriale e alla compe-

tività dei sistemi produttivi locali, rimane ancora sulla carta: un blocco che si traduce in mancati investimenti per il territorio e per l'occupazione.

L'allarme arriva dalle aziende della sezione Alimentari di Confindustria, l'associazione di categoria che conta ben ventuno imprese, che hanno un fatturato di oltre duecentoventimila euro e danno oc-

cupazione a circa ottocento lavoratori.

«Solo nel nostro comparto - spiega il presidente della sezione Santi Finocchiaro - sarebbero pronti investimenti privati per circa 100 milioni di euro. È paradossale che proprio nel momento in cui Bruxelles ha allentato i vincoli sugli aiuti di Stato con norme più elastiche per far fronte alla crisi economica, la Sicilia, a differenza delle regioni europee svantaggiate, non riesca a far decollare provvedimenti decisivi per lo sviluppo». (AL-80)

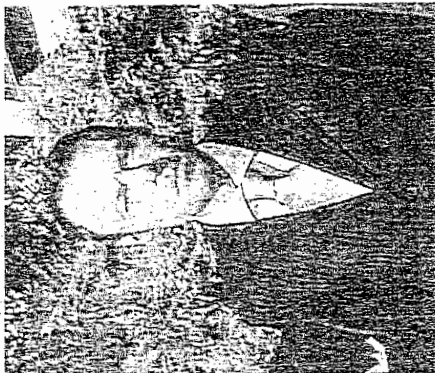
L'IMPRENDITORE NEL DIRETTIVO DEL CONSORZIO RETE INDUSTRIA

Il catanese Biriaco nel Consiglio Cri

Il catanese Antonello Biriaco, 45 anni, imprenditore di quarta generazione nel settore metalmeccanico delle costruzioni navali, è stato nominato nel Consiglio nazionale del Consorzio Rete Industria. Biriaco, che ha conseguito la laurea in Scienze economiche nella prestigiosa università della California e che è consigliere della Camera di Commercio di Catania, è per altro l'unico siciliano nominato nel Consiglio direttivo del Consorzio ed uno dei due dell'intero Mezzogiorno.

Il Consorzio nazionale Rete Industria, fondato nel 1996 e presieduto dall'ingegnere Edoardo Garrone, è amministrato da un Consiglio direttivo in cui figurano imprenditori di primo piano nel sistema economico italiano.

Il Consorzio ha per oggetto la sottoscrizione, la gestione e la realizzazione operativa delle convenzioni concluse, nell'interesse delle imprese aderenti a Confindustria, con gestori di servizi e fornitori nei settori telecomunicazioni, noleggio a lungo termine, spedizioni internazionali, informatica, servizi videoconferenza, trasporto aereo, sistema creditizio, prodotti e servizi assicurativi, informazioni commerciali, recupero crediti, buoni pasto, editoria, alberghi e catering. L'utilizzo degli accordi e delle convenzioni nel 2007 ha consentito di realizzare, grazie a 104 mila contratti, 150 milioni di euro di risparmio complessivo con un risparmio medio, per azienda, di 31 mila euro.



L'IMPRENDITORE ANTONELLO BIRIACO

QDS

2/10/09

Fesr 2007-2013

Confindustria lancia l'allarme: "Bandi assenti"

CATANIA - "A quasi tre anni dall'avvio della programmazione comunitaria 2007-2013 non un solo bando è stato pubblicato a sostegno delle imprese industriali. Il Programma operativo Fesr, con una dotazione finanziaria complessiva di 6 miliardi e 539 milioni di euro, di cui 850 destinati allo sviluppo imprenditoriale e alla competitività dei sistemi produttivi locali, rimane ancora sulla carta". L'allarme arriva dalle aziende della sezione Alimentari di Confindustria Catania che conta 21 imprese, 800 lavoratori ed ha un fatturato di oltre 220 milioni di euro. "Solo nel nostro comparto - spiega il presidente della sezione Santi Finocchiaro - sarebbero pronti investimenti privati per circa 100 milioni di euro. È paradossale che proprio nel momento in cui Bruxelles ha allentato i vincoli sugli aiuti di Stato con norme più elastiche per far fronte alla crisi economica, la Sicilia, non riesca a far decollare provvedimenti decisivi per lo sviluppo".